

## RISALENDO IL CECINA

### SAN GIOVANNI A SORBOLATICO

Riprendendo l'itinerario a monte di Saline di Volterra, dopo il Cavallaro, la prima località che incontriamo è quella di San Giovanni, alla quale si accede tramite un ripido stradone, contornato da cipressi. Tale luogo, già prima dell'anno mille, era di proprietà vescovile, proprietà comprovata dal fatto che il 23 ottobre del 974 il vescovo Pietro II°, oriundo da Monte Voltraio, dichiarò "Moje Regie" i pozzi di acqua salsa e quindi da ritenersi sotto il suo privilegio in quanto fiduciario dell'Imperatore. In tale data detto Vescovo fece altresì una vistosa donazione al Capitolo dei Canonici di Volterra di beni che lo stesso possedeva sul fiume Cecina, presso le Moje Vecchie; fra questi beni era compreso il territorio di San Giovanni. Questa proprietà passò poi in affitto ai Cavalieri dell'Altopascio dov'essi gestivano un rifugio per viandanti e per pellegrini. Tale rifugio sulle "decime" degli anni 1302-1303 è ricordato sotto il nome di "Hospitale San Joannis de Cecina".

La ragione per cui sorgevano questi luoghi di sosta e ricovero per viandanti e pellegrini va ricercata nel fatto che il guado dei corsi d'acqua ostacolava le comunicazioni e spesso si doveva attendere vari giorni, specialmente nella stagione avversa, per attraversare i fiumi.

Lo Spedale di San Giovanni appare per la prima volta in un documento del 1219. Poco sappiamo della sua attività in quanto gli atti a noi pervenuti trattano solo di controversie

che i frati Cavalieri dell'Altopascio ebbero in particolare con il Capitolo della Cattedrale volterrana a causa di beni, censi e ai livellamenti dei terreni. Molte vertenze, fra le quali una del 1257 con il Comune di Volterra, si susseguirono in quanto i frati Cavalieri erano " inquieti e battaglieri, cupidi di ricchezza" e molto spesso non intendevano pagare l'affitto asserendo che le terre non davano più rendite mentre i Canonici ribattevano che ciò avveniva grazie all'incuria alla quale erano abbandonate.

I frati Cavalieri dell'Altopascio restituirono i beni al Capitolo nel 1408 e, partendo dal Volterrano, mantennero gran rancore verso i Canonici tanto che della cosa si interessò persino Papa Niccolò V il quale delegò nel 1453 l'abate di San Giusto ed il priore di Santo Stefano al fine ottenere una riappacificazione fra le parti. Tali controversie cessarono quindi in modo definitivo nel 1459.

La originaria denominazione di questa località era quella di "San Giovanni a Sorbolatico" e tale nome si dice derivi da "sorbum", nome di pianta locale e da "laticum", nome composto che, a quanto pare, significherebbe "sorgente di acqua salsa". Infatti i terreni circostanti sono marnosi, cioè ricchi di calcare associato con argilla, nei quali predominano masse lenticolari di salgemma. Qui si trovava infatti l'omonimo pozzo di acqua salsa, sostituito nel tempo con un altro scavato poco lontano;

quest'ultimo pozzo andò completamente distrutto da un incendio che incenerì completamente le attrezzature per l'estrazione delle acque.

Della importante ed antica Badia ivi esistita, detta appunto di San Giovanni a Sorbolatico, non è rimasto nulla. E' comunque ricordata in vari atti e, fra questi, uno del 1226, riferentesi alla solenne funzione che vi officiò il vescovo Pagano de Pannocchieschi per assolvere dalla scomunica il Podestà ed il Comune di Volterra, "fulminata" per le controversie insorte per Monte Voltraio.

Questo territorio, un tempo per lo più ricoperto da macchia mediterranea, sotto la denominazione di "Bandita di San Giovanni e di San Lorenzo", passò, nei tempi moderni, al demanio Forestale che lo detenne sino al 25 Ottobre 1933. In tale data infatti, con rogito notaio Mannoni, fu acquistato dall'Amministrazione dell'Ospedale Psichiatrico che poi, con atto Rabagli del 30 Dicembre 1933, passò la proprietà alla casa di riposo "Principi di Piemonte", l'attuale santa Chiara, al fine di sempre meglio poter corrispondere allo scopo benefico per la quale è istituita.

Della originale struttura San Giovanni a Sorbolatico nulla conserva, in quanto l'esistente costruzione venne completamente ristrutturata per meglio sopperire agli scopi terapeutici derivanti dall'Ergoterapia che allora veniva praticata. Erano complessivamente due poderi, uno chiamato san Giovanni e l'altro San Girolamo, dei quali resta solo una denominazione scritta a grandi caratteri sulla parte più larga del fabbricato.

## **SAN LORENZO ALLE MOJE VECCHIE**

Poco distante da San Giovanni si trovava il mulino di San Lorenzo, azionato dalle acque del Cecina, in quanto sito sulla sponda di quel fiume; vi era anche qui un traghetto adibito al trasporto di persone, animali e cose sulla sponda opposta dove si trova il Cerreto, altra antica ed importante località di questo interessantissimo territorio.

Proseguendo ancora, nei pressi dell'omonimo botro, raggiungiamo San Lorenzo, detto anche alle Moje Vecchie. Questo antico casolare, come già detto, ospitava un servizio di postiere. Si davano i cavalli a "trapelo" e cioè al fine far affrontare minor disagio ai barrocci che risalivano i tornanti dell'arteria stradale su cui il podere è posto. Anche questa località era dotata di un'antica chiesa parrocchiale, detta appunto San Lorenzo alle Moje Vecchie, della quale oggi non vi è alcuna traccia.



## **LA LEGGENDA**

Infine una leggenda scaturita da un fatto vero che determinò la morte del protagonista.

Parliamo di Michele Marullo, detto "il Tarcaniota", (appellativo derivante dal nome della madre), poeta nato a Costantinopoli nel 1440 oppure nel 1453 (gli atti non ce lo

precisano) ultimo figlio di una nobile famiglia. Egli si arruolò come soldato di ventura nelle truppe veneziane che difendevano la Grecia invasa dai Turchi, approdando infine in Italia. Fu dapprima a Venezia e poi a Ferrara dove fu amico di Ludovico Ariosto, poi a Padova, a Napoli ed a Firenze dove si stabilì definitivamente. Nella sua vita di esule trovò conforto, oltre che nell'amore, nello studio dei classici latini e si dimostrò poeta colto ed elegante tanto da frequentare la corte di Lorenzo il Magnifico.

Le sue opere latine comprendono quattro libri di "Epigrammi" e gli "Hymni Naturalez".

Si invaghì di Alessandra, figlio di Bartolomeo Scala. Segretario della Repubblica Fiorentina; dopo una corte serratissima riuscì a farsi preferire fra altri vari "titolati" pretendenti fra i quali si ricorda il poeta e umanista Angelo Ambrogini detto "il Poliziano". Entrato così a far parte di una delle più in vista famiglie fiorentine, conobbe Raffaello Maffei della nobile casata volterrana, legato da intima amicizia con gli Scala. Infatti suo suocero Bartolomeo, sofferente di gotta, frequentava ogni anno le Terme del Bagno al Morbo con l'intera famiglia, rimanendo spesso a Volterra ospite del Maffei.

Anche Michele Marullo fu spesso ospite di casa Maffei ed amico intimo di Raffaello. Per l'ultima volta fu ospitato il 14 Aprile del 1500. Quel giorno il tempo era assai minaccioso e, nonostante fosse stato sconsigliato dal Maffei ad intraprendere il viaggio, Michele Marullo decise improvvisamente di partire.

Il motivo di tale partenza non fu mai chiarito; si dice volesse andare a Pomarance a salutare

membri della famiglia Saracini, suoi amici ma non è da escludere si volesse allontanare in fretta al fine sfuggire ai Fiorentini, diventati ostili ai Medici, ai loro parenti ed ai seguaci. Comunque, qualsiasi motivo lo abbia spinto, il Marullo partì e, durante il guado del fiume Cecina, fu investito da un'improvvisa piena delle acque e morì, travolto con il suo cavallo. Il corpo del Marullo, ripescato dalle acque del Cecina, fu tumulato nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Pomarance.

Per molti anni sopravvisse il suo ricordo ed una leggenda: a volte chi passava nei dintorni del guado del Cecina al San Lorenzo nelle notti tempestose e di piena del fiume, scorgeva nella notte un cavaliere al galoppo percorrere le rive scoscese tentando un guado, per poi sparire....



**Da un racconto di Elio Pertici**

#### **Note bibliografiche:**

E.Repetti : dizionario geografico, fisico e geologico della Toscana meridionale

G.Fatini: Rassegna Volterrana: settembre 1924